

SUD SUDAN

Il Sud Sudan è il paese più giovane del mondo. Ma la crisi umanitaria in corso, considerata da-gli organismi internazionali la seconda più grave al mondo, dopo quella siriana, è l'eredità di 60 anni di conflitti.

Il 9 luglio 2011, giorno della proclamazione dell'indipendenza dal Sudan, rappresenta una data chiave nella breve storia del paese africano. Nella speranza dei suoi cittadini (popolazioni cristiane e animiste di varie etnie subsahariane, mentre il nord è a maggioranza araba e musulmana) avrebbe dovuto essere l'inizio di un percorso verso una pace duratura. Dopo cinque anni, invece, il Sud Sudan è ancora un paese diviso e in conflitto, governato da forze incapaci di mantenere il controllo delle numerose milizie e della diffusione delle armi.

Così il paese oggi soffre. Tremendamente. All'inizio del 2016 circa 4 milioni di persone, un terzo della popolazione sud sudanese, non avevano adeguato accesso al cibo. Quasi 700 mila bambini sotto i 5 anni soffrivano di malnutrizione, almeno 300 mila bambini in età scolare hanno dovuto abbandonare gli studi per fuggire dagli scontri, in tutto il paese una scuola su tre è distrutta o danneggiata dai conflitti.

Si stima che nei quasi tre anni di conflitto le vittime dirette siano state almeno 50 mila. E che almeno 1,7 milioni di persone vivano oggi sfollate all'interno del paese, ammassate nei campi Onu o dispersi in zone isolate, difficilmente raggiungibili, quindi meno colpite dai combattimenti. Molti di loro hanno dovuto abbandonare ripetutamente case e rifugi in seguito alle diverse ondate di violenza. Circa 650 mila sudsudanesi vivono sfollati all'estero, principalmente nei campi rifugiati dei paesi confinanti. Si è registrato negli ultimi anni un aumento della mortalità per malnutrizione e malattie curabili, soprattutto a causa delle precarie condizioni di vita nei campi rifugiati e del mancato accesso alle cure. In definitiva, si calcola (dati Onu) che in totale oltre 6 milioni di persone, nel Sud Sudan che compie 5 anni, necessitano di una qualche forma di intervento umanitario.

Questi dati impietosi ritraggono la situazione della popolazione del Sud Sudan nella fase di attuazione degli accordi di pace del 2015, che sembravano dover finalmente mettere fine alla terribile guerra civile iniziata a dicembre 2013 tra i sostenitori del presidente Salva Kiir e quelli del vicepresidente Riek Machar.

A inizio luglio, proprio a ridosso dell'anniversario dell'indipendenza, sono invece ripresi i combattimenti tra le due fazioni dell'esercito nella capitale Juba, mentre in diverse altre parti del paese gli scontri non si erano mai realmente arrestati, intervallati da brevi cessate il fuoco. Solo in luglio gli scontri nella capitale hanno causato almeno 300 vittime e oltre 40 mila nuovi sfollati, diretti verso i campi Onu già sovraffollati e verso diverse strutture della Chiesa e di congregazioni religiose. [...] Da luglio 2013 la crisi politica e il conflitto, in particolare tra il presidente Salva Kiir e il vice Riek Machar, sono esplosi in tutta la loro crudezza. Nel dicembre 2013 sono iniziati gli scontri militari tra le fazioni dell'esercito fedeli alle due parti, assumendo da subito i connotati di una guerra civile e allargandosi ad altre zone del paese.

Gli orrori del nuovo conflitto non hanno tardato a venire a galla: massacri indiscriminati della popolazione civile, stupri di massa, fosse comuni, reclutamento di bambini soldato, attacchi ai convogli umanitari e ai campi dei rifugiati. Le agenzie internazionali e l'Unione africana hanno denunciato ampiamente i crimini commessi da entrambe le parti nei confronti della popolazione civile, delineando uno degli scenari più tragici della storia del continente.

Alla tragedia umanitaria si è poi aggiunto il collasso economico, a causa della riduzione delle esportazioni di petrolio, unico prodotto di esportazione per il Sud Sudan, e della svalutazione della moneta locale, che ha mandato alle stelle anche i prezzi dei beni alimentari, già scarsi a causa della guerra.



Tratto da *"Speranze calpestate in un lustro di sangue"* di Elena Bezzolato, Italia Caritas, settembre 2016